

UNA PRODUZIONE STAYBLACK CON RAI CINEMA, HAUT ET COURT, ARTE
FRANCE CINÉMA E CON IL CONTRIBUTO DEL MINISTERO DELLA
CULTURA, CON IL SOSTEGNO DI EURIMAGES, CNC



LUCKY  RED

è lieta di presentare

A CHIARA

un film di

JONAS CARPIGNANO

con

SWAMY ROTOLO, CLAUDIO ROTOLO, CARMELA FUMO

DAL 7 OTTOBRE AL CINEMA

Tutti i materiali stampa del film sono disponibili sul sito www.luckyred.it/press

ITALIA/FRANCIA, 2021

durata 121'

distribuito da

LUCKY  RED

UFFICIO STAMPA LUCKY RED

Alessandra Tieri (+39 335.8480787 a.tieri@luckyred.it)
Georgette Ranucci (+39 335.5943393 g.ranucci@luckyred.it)
Federica Perri (+39 328.0590564 f.perri@luckyred.it)

SINOSSI

La famiglia Guerrasio si riunisce per celebrare i 18 anni della figlia maggiore di Claudio e Carmela. È un'occasione felice e la famiglia è molto unita, nonostante una sana rivalità tra la festeggiata e sua sorella Chiara di 15 anni sulla pista da ballo. Il giorno seguente, quando il padre parte improvvisamente, Chiara inizia a indagare sui motivi che hanno spinto Claudio a lasciare Gioia Tauro. Più si avvicinerà alla verità, più sarà costretta a riflettere su che tipo di futuro vuole per se stessa.

INTERVISTA AL REGISTA JONAS CARPIGNANO

Considera «A Chiara» come il terzo capitolo di un trittico iniziato con «Mediterranea» (2015) e proseguito con «A Ciambra» (2017)?

Certo. Sono arrivato a Gioia Tauro nel 2010. Due migranti africani erano appena stati aggrediti e quell'episodio ha segnato l'inizio di violenti scontri con gli abitanti della città, scontri che ho filmato in *A Chjàna*, il cortometraggio che ho realizzato prima di «Mediterranea».

Nel frattempo, mi sono sistemato in città ed è lì che ho incontrato Pio e la comunità rom che ho filmato, più tardi, in «A Ciambra». All'inizio non avevo affatto in mente l'idea di fare un trittico, volevo solo filmare gli scontri razziali. Ma ben presto ho capito che volevo realizzare tre film su tre aspetti di questa città. Il primo era la comunità africana, il secondo, questa comunità rom un tempo nomade, ma divenuta completamente sedentaria e insediata a Gioia Tauro. Infine, la «Malavita», le persone coinvolte nell'economia sotterranea creata dalla mafia. Sapevo che avrei fatto questi tre film senza sapere esattamente quale forma avrebbero preso, ma ricordo di aver terminato il primo trattamento di «A Chiara» tre settimane prima di iniziare le riprese di «A Ciambra», nel 2016.

Nei tre film, lei mostra Gioia Tauro come un laboratorio della globalizzazione.

Penso che l'unico modo di raggiungere l'universale sia di essere precisi, intimi e locali.

Questa città possiede qualcosa di molto particolare. C'è questa economia sotterranea, c'è una grande povertà ignorata dallo Stato e c'è l'arrivo in massa dei migranti. Prima del 2012, nessuno o quasi ne parlava. E io vivevo con Koudous Seihon, una persona che aveva compiuto quel viaggio. La sua realtà, la sua esperienza e quella dei suoi amici sono diventati la mia realtà. Con «A Ciambra» e «A Chiara», il processo è stato identico.

In «A Chiara», rivediamo i personaggi dei suoi precedenti lungometraggi.

Non ho mai voluto fare un unico grande film che raccogliesse i tre aspetti della vita di Gioia Tauro, *i migranti, i rom* e la mafia. Al contrario avevo voglia di essere il più preciso possibile, di parlare di individui e non di argomenti generici. E ovviamente, era scontato che i personaggi dei miei primi film, Ayiva di «Mediterranea», Pio e sua cugina Patatina di «A Ciambra», avrebbero fatto un'apparizione in questo nuovo film.

Come ha trovato Swamy Rotolo, che interpreta Chiara?

Ho avuto molta fortuna. Nel 2015 mentre preparavo «A Ciambra» abbiamo fatto un piccolo casting perché c'era una scena, alla scuola, che necessitava di alcuni figuranti. Swamy si è presentata con sua zia. All'epoca aveva nove, dieci anni. Avevo appena terminato la sceneggiatura di «A Chiara». La seconda volta che l'ho vista ho capito che era Chiara.

Si dà il caso che io conosca molto bene sua zia, i suoi cugini, la sua famiglia. Durante tutti questi anni, l'ho vista crescere e non ho mai cambiato parere. Gioia Tauro è una città piccola e l'ho incontrata spesso, sul lungomare, che mangiava gelati con le amiche o una pizza con suo padre. Ho imparato a conoscerla meglio e ho riscritto la sceneggiatura pensando a lei nei panni della protagonista. Tutti i personaggi del film sono della sua famiglia.

Come ha scritto la sceneggiatura? E può descriverci il suo modo di lavorare sul set?

Tutti gli elementi che riguardano la famiglia sono reali, ma li ho inclusi in una struttura fittizia. Per questo non è stato difficile farli recitare: sono scene che hanno già vissuto. Per esempio, Swamy non ha mai avuto un confronto con il padre per parlargli delle sue attività mafiose, come nel film, ma ha già avuto dei faccia a faccia con suo padre su altri argomenti, quindi non è stato difficile per lei ispirarsi a quei momenti.

Ha fatto leggere loro la sceneggiatura prima delle riprese o ha proceduto come nei suoi due film precedenti?

Gli attori non hanno mai letto la sceneggiatura. Ovviamente Claudio e Antonio avevano un'idea della struttura e del soggetto del film. Ma nessuno conosceva la storia in dettaglio. Claudio sapeva per esempio che c'era un bunker sotto la villa. Ma non ne avevamo mai parlato con Chiara. Durante le riprese, abbiamo continuato a ripeterle: «Guarda quel muro, guardalo bene, nasconde qualcosa che va trovato». E alla fine ha trovato il bunker da sola. Il mio rapporto con gli attori è sempre intenso. Non abbiamo mai smesso di frequentarci fuori dal set, quando le riprese sono state interrotte a causa dell'epidemia. E ho parlato loro del film ininterrottamente.

Lavora sempre con la stessa troupe tecnica?

Il 90 % della mia troupe ha lavorato su «Mediterranea» e «A Ciambra». Questa volta le riprese sono state particolarmente intense a causa delle norme anti-covid. Siamo passati da una troupe di 30 persone a 9.

Come ha lavorato al suono e alle musiche del film? A volte le voci svaniscono dietro alla musica, come a volerci far condividere i pensieri e le emozioni di Chiara.

Esattamente. La musica pop che si sente nel film corrisponde esattamente a quello che ascoltano Swamy e le sue amiche. Peraltro, con Benh Zeitlin (*1) e Dan Romer, che hanno composto la colonna sonora originale del film, non volevamo delle musiche che aggiungessero patos o manipolassero lo spettatore. Per me la musica deve essere giusta e riflettere le emozioni di Chiara.

Il film è molto realista, ma ha anche una dimensione poetica. Per esempio, il bunker dove penetra Chiara è come una eco della tana sotterranea dove si nasconde suo padre.

Esatto. È per questo che non faccio documentari. Per me il realismo non è altro che un punto di partenza. Da cui deriva l'idea ricorrente del sonno del film, da cui deriva il bunker. Il padre avrebbe potuto essere ovunque, ma che sia sottoterra e nel cuore stesso della casa di famiglia, aggiunge una dimensione ulteriore.

Nel suo film, i crimini della mafia, la sua violenza, restano sempre fuori campo.

Ho vissuto dieci anni a Gioia Tauro. Qualunque motore di ricerca associa questa città alla mafia. Non appena pronuncio il suo nome, mi si parla di mafia. Come se ci fossero scontri a fuoco per la strada tutti i giorni. Niente di tutto questo accade mai. La violenza intensa associata all'idea di mafia, io a Gioia Tauro non l'ho mai vista.

Per me «A Chiara» è molto più un film sulla famiglia di quanto non lo sia sulla mafia. Non c'è dubbio che per numerosi aspetti la cultura mafiosa infiltri la vita quotidiana. Ma non è dominante, come pensa la maggior parte della gente. Quando vedo film sulla mafia con uomini che se ne vanno in giro con auto sportive e una pistola nella tasca posteriore della giacca, vedo uno stereotipo totale.

Può dirci qualcosa di più sulla legge di cui si discute nel film?

Stavo lavorando a «Mediterranea» quando ho letto per la prima volta un lungo articolo su questa legge. La 'Ndrangheta, la mafia calabrese, è considerata una delle più pericolose perché contrariamente alla mafia siciliana, alla Camorra napoletana o alle mafie americane, non si basa sui legami di sangue, sulla famiglia in senso stretto. È impossibile entrare in un clan se non si hanno legami di sangue con qualcuno dei suoi membri. A causa di questo, nella *Ndrangheta* non ci sono mai stati pentiti perché nessuno si ribella contro la propria famiglia.

Per spezzare questo circolo, lo Stato e i servizi sociali calabresi hanno deciso di strappare i minori alle proprie famiglie fino ai 18 anni di età. Idealmente è per dare loro una chance. Ma questa legge mi ha sempre lasciato molto scettico. In teoria funziona, ma sul piano emotivo è una cosa spaventosa. Vivendo a Gioia Tauro, ho visto gli effetti di questa legge su una bambina di sette anni il cui padre era stato arrestato. Non dimenticherò mai il suo volto nel momento in cui ha capito che non avrebbe più rivisto suo padre per moltissimo tempo. In quel momento mi sono reso conto che il modo migliore per raccontare i miei dubbi, il mio scetticismo, era di passare attraverso lo sguardo di una ragazzina.

La mafia ha una struttura molto patriarcale: i padri trasmettono il potere ai propri figli oppure ai propri nipoti e così via. Fare il film dal punto di vista di una ragazza mi avrebbe permesso di sfuggire ai cliché abituali e di raccontare la storia dal punto di vista di una famiglia, non di una famiglia mafiosa, ma di una famiglia.

Possiamo definire «A Chiara» come un film sul coraggio necessario per affrontare la verità?

È un film sulla famiglia, sui rapporti padre-figlia, che racconta anche come le persone imparano a trovare la propria bussola morale, tra il bene e il male, e a tracciarsi un cammino per conquistare la propria libertà. Se dovessi trovare un filo rosso che unisce i miei tre film sarebbe questo.

Intervista raccolta da Elisabeth Lequeret

(1) Benh Zeitlin è anche il regista di RE DELLA TERRA SELVAGGIA e WENDY.

BIOGRAFIA - JONAS CARPIGNANO

Jonas Carpignano è cresciuto tra Roma e New York. Dopo aver realizzato due cortometraggi che hanno vinto premi alla 68° Mostra di Venezia e alla Semaine de la Critique di Cannes nel 2014, Carpignano ha diretto il suo primo lungometraggio, **MEDITERRANEA**, selezionato dalla Semaine de la Critique nel 2015. Il suo secondo film, **A CIAMBRA**, ha debuttato alla Quinzaine des Réalisateurs di Cannes nel 2017. Con **A CHIARA**, il suo terzo film, torna alla Quinzaine e chiude la trilogia di Gioia Tauro in Calabria, il luogo in cui tutti e tre i film sono stati girati.

FILMOGRAFIA

Regista-Sceneggiatore

2021	A CHIARA 121'
2017	A CIAMBRA 118' Quinzaine des Réalisateurs, Cannes 2017
2015	MEDITERRANEA 107' Semaine de la critique, Cannes 2015
2014	A CIAMBRA Cortometraggio, 16' Discovery Award, Cannes 2014
2012	A CHJÀNA Cortometraggio, 19'
2011	BAYOU BLACK Cortometraggio, 13'
2010	RESURRECTION MAN Cortometraggio, 6'
2006	LA CASA D'ARGENTO BAVA Cortometraggio, 13'

CAST ARTISTICO

Chiara	SWAMY ROTOLO
Claudio	CLAUDIO ROTOLO
Giulia	GRECIA ROTOLO
Carmela	CARMELA FUMO
Giorgia	GIORGIA ROTOLO
Antonio	ANTONIO ROTOLO
Enzo	VINCENZO ROTOLO
Nina	ANTONINA FUMO
Giusy	GIUSI D'USCIO
Patatina	PATRIZIA AMATO
Celeste Tripodi	CONCETTA GRILLO

Con la partecipazione di

Ayiva	KOUDOUS SEIHON
Pio	PIO AMATO

CAST TECNICO

Regia e sceneggiatura	JONAS CARPIGNANO
Produttori	JON COPLON PAOLO CARPIGNANO RYAN ZACARIAS JONAS CARPIGNANO
Coproduttori	JULIE BILLY CAROLE SCOTTA ANTHONY MUIR KATRIN PORS EVA JAKOBSEN MIKKEL JERSIN
Produttore esecutivo	ALESSIO LAZZARESCHI
Direttore della fotografia	TIM CURTIN
Montaggio	AFFONSO GONÇALVES
Scenografie	MARCO ASCANIO
Supervisore alle musiche	JOE RUDGE
Suono	GIUSEPPE TRIPODI
Costumi	NICOLETTA TARANTA
Musiche	DAN ROMER BENH ZEITLIN

Stayblack Productions, Rai Cinema, Haut et Court, e Arte France Cinéma presentano **“A CHIARA”** in associazione con **MK2 Films** e **MIBACT** e con la partecipazione di **Arte France**, con il supporto di **Aide aux Cinémas du Monde - Centre National du Cinéma et de l’Image animée - Institut Français** e **IBC Movie**, in co-produzione con **Film i Väst** e **Snowglobe**

Vendite internazionali: **MK2 Films**

©2021 Stayblack Productions – Rai Cinema - Haut et Court - Arte France Cinéma.